

# SCHEMA DI DISCORSO PER L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO

**Introduzione.** — Un anno che tramonta, travolto nelle voragini del passato, è sempre triste e melanconico, come ciò che passa e più non torna. Si può riacquistare la salute guarendo da una malattia, riguadagnare al denaro perduto col lavoro ed al risparmio, sorgere dal peccato alla grazia mediante il pentimento ed il sacramento della Confessione, ma il tempo perduto non si può più riavere.

Nessuno è così potente, così santo che possa fermare il tempo. **Fugit irreparabile tempus.** I giorni seppelliscono i giorni, gli anni divorano gli anni. Come sospinti da una corrente non possiamo arrestarci. I filosofi, definiscono il tempo: **numerus motus secundum prius et posterius.** S. Tomaso l'illustra dicendo che si tratta del numero innumerato non del numero col quale numeriamo (op. De tempore) ma in forma più facile diciamo che esso è la mobile durata della nostra vita, fatta di prima e di poi, di momenti che scompaiono nell'oscura profondità del passato e di momenti che sopraggiungono dalle misteriose regioni dell'avvenire. Fra poche ore il 1939 sarà cancellato dal calendario. Quanti avvenimenti! La morte del grande Pontefice Pio XI, la scomparsa della nazione polacca, la guerra in Oriente, gli eserciti schierati al di qua della linea Maginot e al di là della linea di Sigfrido, assassini, crudeltà, persecuzioni, lotte contro la Chiesa, la Spagna che risorge dalle devastazioni della guerra civile, rivoluzioni, ecc.

Nella nostra vita quanti e quanti benefici di Dio, quante ingratitudini, peccati, debolezze, miserie. Ricordiamo le parabole del servo fedele ed infedele (Matt. XXIV, 45-51) delle vergini stolte e prudenti e quella dei talenti (Matt. XXV, 1-30). Siamo stati inerti coi talenti ricevuti, siamo insolventi nel rendiconto al nostro Padrone celeste, abbiamo lasciato spegnere la lampada e lo Sposo ci chiuse fuori dal regno della sua grazia.

Il mondo banchetta, chiude l'anno sghignazzando, trombettando, alzando calici di spumante; il reo che beve insensato alla sua condanna, il pazzo che delira nella tragedia. Noi ci raccogliamo ai piedi di Gesù per ringraziare, domandare pietà ed invocare la sua assistenza per il nuovo anno che si dischiude incerto nella foschia dell'imprevedibile.

**Ringraziamento.** — Gesù, Padre amoroso, desidera la riconoscenza de' suoi figli. Monda Egli dieci lebbrosi e si lamenta perchè uno solo ritornò da Lui ad esprimere la sua gratitudine. Doni di creazione, di redenzione di santificazione, un cumulo di grazie attuali, la grazia santificante che ci divinizza e ci fa consorti della divina natura, l'esser nati in paesi cattolici, da genitori cristiani,

scampati da tanti pericoli dell'anima e del corpo: è la Provvidenza che ci assiste, ci guida e ci culla nel suo amore infinito. S. Caterina da Siena ricordava al B. Raimondo da Capua i benefici che Dio gli aveva accordati: il Santo, come schiacciato e anichilito, pensando alla sua responsabilità di fronte a questa regale generosità, disse alla sua figliuola spirituale: **basta, tu mi fai morire!**

E noi, consapevoli della nostra nullità, che cosa possiamo dire di aver dato a Dio in confronto di quello ricevuto? Di quali difetti ci siamo corretti, quale progresso abbiamo realizzato nella via della perfezione, con quale slancio abbiamo mostrato a Dio di apprezzare la sua bontà inesauribile?

L'uomo, anche buono, dà a Dio le briciole del tempo, qualche minuto delle sue giornate, spese quasi tutte in preoccupazioni materiali.

Un autore moderno fa delle profonde riflessioni che riassume. Ogni avvenimento è un antecedente di cui io sono il conseguente, tutto per me è grazia. Che vi renderò, mio Dio, per questo beneficio perpetuo, per questo posto centrale, del quale io sono così poco degno, in seno ad un universo fraterno?

Vi renderò questo stesso universo che mi avete dato, col quale mi renderò solidale per darvi grazie, che io, erede inco-sciente, beneficiario ingrato, non abbia fatto finora, lasciando a Voi tutte le parti da quel colloquio eterno che l'eterna Sapienza mantiene con ogni essere umano: Voi in cui tutti i tempi vivono, verso cui tutti i tempi si affrettano. Ricorderò il monito dell'Apostolo: **ad majorem Dei gloriam**, il caposaldo dell'ascetica ignaziana, la ragione ed il termine di ogni esistenza creata, dell'uomo fatto per Dio (I Cor., 10-31).

**Riparazione.** — La società va apostatando da Dio: si violano i suoi Comandamenti e crolla la fede. Il laicismo porta il mondo civile ad un processo di disintegrazione organica simile ad un corpo lebbroso. La moda, la letteratura, il teatro, l'indifferentismo religioso, la soverchia libertà della donna che si mascolinizza, l'Europa congestionata dalla supernutrizione d'armi. Il programma di pace e di giustizia offerti dal Vicario di Gesù Cristo sono riposti negli Archivi di Stato o giacciono al suolo come le tavole della Legge infrante ai piedi del Sinai. Il mondo si fa pagano e profana i doni di Dio dell'intelligenza e del cuore nella lotta contro di Lui e nel culto sibaritico dei sensi.

Come sono vere le parole di Lattanzio: **tum maxime Deus ex memoria hominum elabitur, cum beneficiis eius fruentes, honorem dare divinae indulgentiae deberent.**

Saul inalzato al trono diventa perfido; Salomone idolatra, quando è ricolmo di beni; Sansone sensuale dopo le vittorie. Così è l'uomo; beneficato dal Cielo, si ribella, simile al giumento che prende a calci, pasciuto di biada, il secchio dove ha mangiato.

La profanazione delle feste, la diserzione dalla mensa degli Angioli, la concezione edonistica della vita sono mali che si deplorano non solo nelle città, ma ovunque.

O Gesù che hai perdonato alla Maddalena, a Pietro spergiuro, che hai chiamato amico Giuda che ti tradiva, che hai invocato clemenza dal Padre celeste sul popolo deicida, non colpire questa umanità che sciupa il tempo nell'offenderti, ma falla ritornare sul sentiero della virtù!

S. Girolamo così tratteggia la nostra ingratitude: **sanitate abutimur in libidinem, divitias vertimur in luxuriam, bonamque famam sordida conversatio deturpamus.**

Sovrabbondi, o Signore la tua misericordia dove abbonda l'iniquità e fa ritornare alla casa del Padre questi miseri figliuoli prodighi che diguazzano nel putridume, muoiono nella miseria spirituale, si abbrutiscono nella Babilonia moderna.

**Propositi.** — Lo Spirito Santo ci ammonisce di conservare il tempo; un santo Padre chiama il tempo: **momentum unde pendet aeternitas.** E' nel tempo che noi conquistiamo il Cielo.

Zeusi, pittore dell'antichità greca, rispose a chi l'interrogava perchè dedicasse tante cure a dipingere le sue tele: **pingo aeternitati.**

Il cristiano con vera ragione può esclamare: **lavoro per la eternità.** Questo momento che fugge, questo attimo che vola, questo istante che sparisce, bisogna afferrarlo, impossessarsene, arricchendo di opere sante e meritorie la brevità dell'esistenza, Gli americani dicono che il tempo è denaro: **time is money,** per noi cristiani il tempo è il mezzo di guadagnare il Paradiso.

Sopportiamo con animo fidente i mali di questa vita: malattie, dolori, persecuzioni. Sono nulla in confronto del premio che ci attende.

**Non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis** (Rom. VIII-18).

Pregare, lavorare, compire i nostri doveri, guardare alla vita come una missione, pensare sempre che questo mondo è un episodio, l'eternità è il nostro termine, la nostra meta. Siamo gli artefici della nostra futura felicità, non gli stolti che ribadiscono le catene della condanna che abbia a rinchiuderci negli abissi dei tormenti e dell'eterna espiazione.

**Conclusione.** — **Redimens tempus, explevit tempora multa.** Facciamo nostra la bella **risoluzione** di S. Francesco di Sales: « D'ora innanzi non saremo più quegli stessi uomini vecchi, che siamo stati finora, ma saremo degli altri noi stessi, che senza eccezioni, senza riserve, senza condizione alcuna, saranno per sempre sacrificati a Dio ed al suo amore. Se noi non abbiamo fin qui corrisposto al nostro divin Salvatore con una unione santa ed inseparabile dei nostri affetti alla sua santa volontà, facciamo ora in modo che al principio di quest'anno possiamo meglio amare questa volontà sovrana ». Il 1940 — che può essere l'ultimo della nostra vita — sia l'anno della nostra riparazione e santificazione.

**Mons. GIUSEPPE PECORA**

*Canonico della Metropolitana di Milano*